

elle *inchiesta*

IL DIVORZIO VISTO DAI FIGLI

ARRABBIATI, DIFFIDENTI, SPAESATI, SPESSO INVISIBILI AGLI OCCHI DI PADRI E MADRI TROPPO CONCENTRATI SU SE STESSI. MA ANCHE REATTIVI E CAPACI DI METTERE IN CAMPO FANTASIA E IMMAGINAZIONE PER RICOSTRUIRE COSTELLAZIONI FAMILIARI FELICI. UN LIBRO DÀ LA PAROLA AI FIGLI DI GENITORI SEPARATI. SORPRENDENDOCI

di **Ilaria Solari**

«Vedo la mia faccia nello specchio e ci leggo la mia storia», scrive con rabbia Tea, 19 anni, che non sa perdonare il padre per aver lasciato lei e la madre, «ma di sentirla non ne ho voglia, allora via di cuffie, la voglio fare stare zitta così, la mia storia. Massimo volume ed esco».

Nell'epicentro del sisma

Si sono versati quintali di piombo sulle derive di separazioni e divorzi, che secondo Istat, in Italia, sono in continua crescita, in particolare dopo l'introduzione del divorzio breve, nel 2015. Ogni piega del fenomeno è stata sviscerata: dall'elaborazione del senso di fallimento, alla difficile applicazione dell'affido condiviso, fino al complesso ménage delle famiglie allargate. Ma raramente s'è ascoltato il punto di vista di quelli che, in moltissimi casi, quando una coppia scoppia, si ritrovano nell'epicentro esatto del sisma: i figli. A dare loro voce, a far luce finalmente su sentimenti e condizioni di questi ragazze e ragazzi, è un libro coraggioso e toccante, *smALLraga. I figli nelle famiglie a geometria variabile*, Cinquesensi Editore, un progetto dell'Associazione

Smallfamilies®, che si occupa soprattutto di famiglie monogenitoriali: 25 testimonianze di teenager alle prese con un'esistenza da reinventare tra i relitti di famiglie naufragate: «Una delle cose che mi metteva più in difficoltà», scrive Niccolò, 22 anni, «era assistere alla scissione di due figure che fino ad allora per me avevano rappresentato un'unica immagine nella mia mente».

Fuoco amico

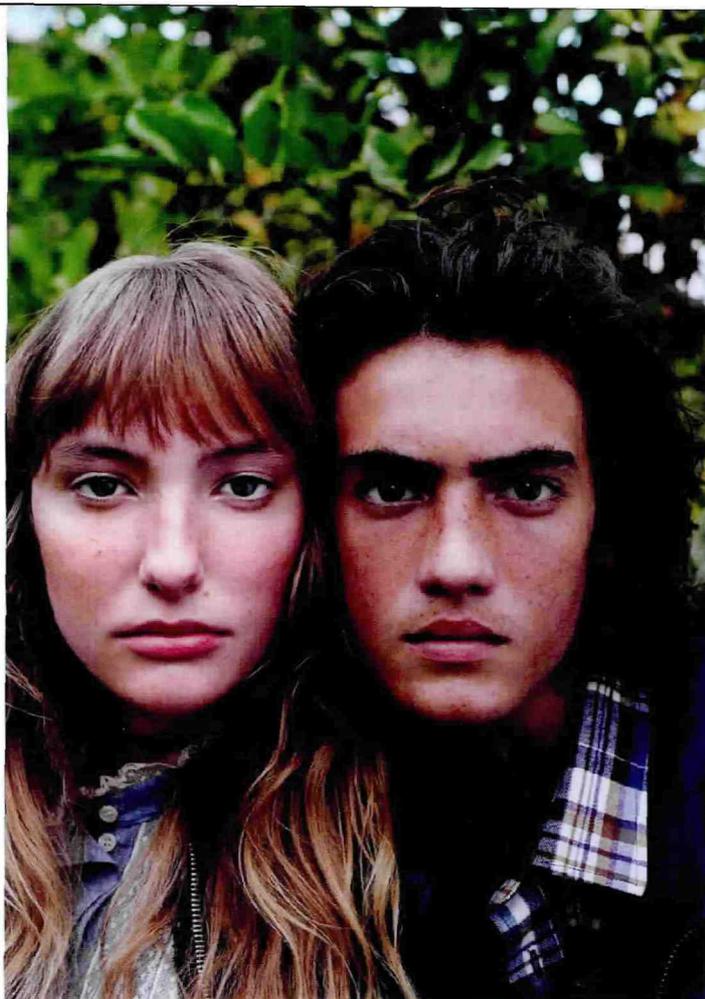
Se tra le cause deflagranti delle "geometrie variabili" a cui allude il titolo, separazioni e divorzi rappresentano la stragrande maggioranza (sono ormai circa 200.000 in Italia), in tutti i casi, a scardinare l'assetto originale, è uno strappo violento, un'interruzione della linea degli affetti. Spesso si tratta di fuoco amico: qualcuno che se ne va, magari nemmeno troppo lontano, lasciando però sul campo familiari tramortiti e in equilibrio precario. Zoppi, così li definisce uno di loro, Fabio, 16 anni: «A me è capitato che è andata via di casa la mamma, al mio amico Nico il babbo, alla fine poco cambia, sempre zoppi si resta».

Diritti negati

Continuare a essere figli, e amati; riuscire a comprendere la separazione dei genitori: sono alcuni tra i principi individuati dalla Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori, presentata lo scorso ottobre dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza. La Carta invoca, tra gli altri, anche il diritto per i minori di esprimere opinioni e sentimenti, di non subire pressioni, non essere coinvolti nei conflitti degli adulti e ricevere spiegazioni sulle decisioni che li riguardano. Principi quasi sempre disattesi, stando alle testimonianze di *smALLraga*: in almeno una storia si parla di violenza assistita. Da tutte si evince diffidenza, incomprensione, incredulità, rispetto alle versioni edulcorate fornite dagli adulti. Difficile accettare l'idea che una separazione sia per il bene di tutti, perché i confini di quel "bene" spesso sfuggono. «Adesso basta, non ci sto», si sfoga Tea, che non vuole «stare a sentire una spiegazione che non spiega un bel niente. Questa è la verità: mio padre se ne è andato e tu mamma non ci stai dentro».

Ricordi impossibili

Liti e conflitti restano per sempre nella filigrana dei ricordi. Li abbiamo davanti agli occhi, i loro fantasmi, ma non li vediamo, perché non ci piace rivangare un passato doloroso. Chiedo ad altri figli di separati, racconto loro le storie di *smALLraga* e memorie grottesche e lontane sgorgano con naturalezza, senza rancore. «Ricordo mamma e papà che litigavano, in piedi, da una parte all'altra della sala. Per camuffare lo sgomento, io e mio fratello giocavamo a schierarci dietro ciascuno di loro, con un gatto a testa», ricorda Samuele, 18 anni, «due piccoli eserciti, umani e felini schierati su fronti opposti». Scopro che Nicola, 15 anni, ha coltivato a lungo una sorta di nostalgia retroattiva, rielaborando ricordi impossibili: «Ho un'immagine dei miei felici e insieme in montagna, a Barzio, ma all'epoca ero un neonato. Devo averla rubata a mio fratello, immaginata guardando una vecchia foto».



Diritto all'infelicità

«Il senso di frustrazione e di impotenza che vivono questi ragazzi», spiega Alessandra D'Alessio, psicoterapeuta dell'Associazione Progetto Psiche, «è speculare a quello provato dai loro genitori, alle prese col fallimento di un progetto di vita, addolorati, spesso troppo concentrati su se stessi o smarriti per rassicurare i propri figli». La rivendicazione più potente che si evince infatti è quella di poter dare un nome e un diritto di cittadinanza alla rabbia, quando, troppo spesso, i grandi fanno finta che vada tutto bene. «La rabbia rispetto a certe verità non dette è un sentimento che si incontra spesso nei ragazzi di questa età e non solo nei casi di separazioni e divorzi», conferma D'Alessio. «È una reazione al fatto che noi adulti siamo sempre un po' in difficoltà di fronte alle emozioni negative dei ragazzi, faticiamo a entrare in contatto col dolore di un bambino, per molti è quasi un tabù: ci spaventa, perché amplifica il

nostro senso di impotenza. Allora proviamo inconsciamente a "normalizzare", a volte quasi a negare uno spazio per la sofferenza e gli atteggiamenti ostili».

Piccoli pendolari con la valigia

«Abbiamo due case, all'inizio traslocavo tutto», racconta Virginia, 13 anni, «poi ho duplicato le cose più importanti, come il pc, i ricordi, tipo i biglietti dei concerti visti con papà, dei quali ho fatto le polaroid per avere doppia copia; e poi i peluche: trenta suddivisi in due». Riadeguarsi al cambiamento, ricostruire percorsi e abitudini: è l'altra grande fatica, fisica e mentale. I protagonisti di queste storie si rappresentano come piccoli pendolari con la valigia, divisi tra una casa e l'altra, tra «camerette avatar», gli zaini coi libri di scuola e le borse di calcio sempre in quella sbagliata. «Dai dieci anni in su, per un ragazzo, la stanza diventa la rappresentazione fisica della sua mente, un ambiente fondamentale per lo sviluppo, che in una separazione tocca ricostruire».

Amici immaginari e altre magie

Per fortuna si può contare su un manipolo di alleati fidati, boe di salvataggio, come «i fratelli grandi, che sanno di casa come il cuscino del cane», gli amici, naturalmente, ma anche i nonni e gli zii. Soprattutto, questi ragazzi hanno dalla loro una potente strategia compensativa: la fantasia. Per sopravvivere nelle loro storie mettono in campo amici immaginari, case-arche zeppe di animali affettuosi, paesaggi avveniristici con città su più livelli, dove c'è spazio per soddisfare i desideri abitativi della mamma e del papà... e un paio d'ali per trasvolare con agilità dall'uno all'altra. Escogitano nella loro mente dispositivi domotici e diavolerie di auto-aiuto, come un calendario bugiardo «per vedere papà un po' più spesso» o gomme «per cancellare i litigi».

Architetture affettive

E, ancora, hanno imparato a disegnare strutture aggrovigliate per rappresentare la loro complessa rete di affetti e ricollocarsi al centro della propria storia: «Quando penso alla mia famiglia», scrive Anna, 18 anni, «vedo ognuno di noi nella propria casa che galleggia tra le nuvole. Tra ogni casa c'è un ponte, alcuni sono forti e pesanti, altri enormi, a quattro corsie, altri sottili, incerti, faticosi. In genere alla mia famiglia piace attraversare i ponti, la gente di solito ha paura di farlo, di uscire allo scoperto. Noi no. Grazie di essere un groviglio, di avermi dato la possibilità di correre, di crescere sulle vostre strade complesse, sui vostri ponti bislacchi, di non rimanere per sempre nella mia casellina. Mi piace il mio groviglio. Mi accoglie sempre come un nido».

In libreria

smAllraga. I figli nelle famiglie a geometria variabile (Cinquesensi Editore) è un progetto dell'Associazione Smallfamilies® che raccoglie 25 racconti di ragazze e ragazzi dai 13 ai 23 anni che vivono all'interno di famiglie non convenzionali.





NOI SIAMO **UNA SQUADRA***

Samuele, 18 anni

Sto iniziando a crescere e mi piace un sacco.

All'inizio non ci avevo fatto caso, poi il giorno del mio compleanno, mia madre mi ha regalato questa camicia azzurra, davvero bella, con delle fantasie bianche e i bottoni lucidi. L'ho provata allo specchio e sono rimasto di sasso: quasi non mi riconoscevo, così agghindato; ma non è stata la sensazione più strana. Un insolito formicolio ha iniziato a farsi conoscere lungo la schiena, come un piccolo insetto che zampettasse tastando il terreno, indeciso. Mi inarcava la schiena e mi faceva il solletico sulle spalle. Più osservavo il ragazzo in camicia nello specchio, più lo strano insetto prendeva confidenza col nuovo corpo, collo, braccia, bacino. Credo sia stata quella sensazione a suggerirmi che stavo crescendo: mi faceva tenere la schiena dritta, respirare con più tranquillità... tutto per una camicia azzurra. Il secondo prodigio è stato un semplice caffè, che mio padre mi ha offerto una calda mattina, sull'isola di Naxos. Eravamo seduti attorno a un tavolino traballante e ognuno si godeva a modo suo quel momento di paradiso, io accartocciavo la bustina dello zucchero e lui spostava avanti e indietro il piattino di ceramica. Avevo un sacco di bisogno di parlare con lui, magari c'entrava il brivido di quella camicia, non so. Fatto sta che volevo con tutto il cuore chiacchierare, parlare di politica, farci due risate e passare al calcio, o al cinema. Allora gli ho detto: «Papà, mi hanno chiesto di scrivere una storia, raccontare quale sia, per me, la soluzione ideale per far vivere una famiglia separata in equilibrio». Lui ha

elle *inchiesta*

continuato ad accarezzare i residui di brioche sul piatto, s'è schiarito un po' la voce e ha detto, come se la risposta fosse semplice: «Samu, una famiglia deve essere sportiva, è questa la cosa importante». Quel caffè a Naxos è stato il secondo momento in cui ho capito di essere grande. Per la prima volta, mi sono reso conto di quanto amore ci fosse dietro a quelle parole e ho iniziato a immaginare...

Una famiglia deve essere sportiva?

La risposta di mio padre sembrava semplice da decifrare: tutti i membri della famiglia si devono rispettare e sostenere a vicenda. Ma avevo la sensazione che avesse speso più tempo del dovuto nel ricercare il termine adatto. Come se se la fosse conquistata a fatica quella definizione, "sportività": un tesoro prezioso da divulgare con saggezza e ponderatezza. Mi sono appassionato al mistero. Più ci pensavo più la soluzione appariva magnifica e complicata allo stesso tempo. Finché una notte, a occhi socchiusi, mi sono immaginato la scena più comica che potessi concepire: c'era tutta la mia famiglia, schierata sul brullo campo di calcio della società San Crisostomo (la meravigliosa squadra sfigata per cui giocavo da bambino). Io stavo in difesa e accanto a me, con una fiammante divisa giallo/blu, mia nonna si allacciava gli scarpini e si legava la fascia da capitano. Mano a mano, tutti i componenti della famiglia prendevano posizione: la mamma in porta, papà a centrocampo, mio fratello stopper, i cugini, gli zii. La terra del campo si agitava col vento, in uno scenario da western, le gradinate erano vuote, non c'erano avversari, solo undici parenti che si guardavano con concentrazione granitica, scambiandosi cenni d'intesa e sistemandosi la divisa. Era l'immagine più semplice e stupida che potessi associare a «una famiglia deve essere sportiva»: uno squadrone su un campo brullo, con tanto di nonne e nipoti. Ed è forse la soluzione alle parole criptiche di mio papà. Che tanto ama il calcio. Perché dentro a quel campo sgangherato, pensandoci su, riesco a trovarci un sacco di cose: il gioco di squadra; il magico tocco di palla di mio fratello; i consigli preziosi della nonna, compagna di difesa, lo zio toscano dall'altra parte del campo, i lanci lunghi di sinistro di papà, il tifo sfrenato della mamma in porta, l'estro di mio cugino che corre sulla fascia sinistra... Percepisco più amore e verità in questa vignetta, che in ogni altra immagine. E credo che tutti gli indizi che i miei genitori stanno seminando con fantasia non siano casuali; credo sappiano quanto possa essere magica una camicia, un caffè, lo stadio della mia infanzia. Che si stiano accorgendo più di me, del mio diventare adulto. Perché, come cantava qualcuno: «Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia».

* Testo tratto da *smALLraga*.

I figli nelle famiglie a geometria variabile, Cinquesensi Editore.